

◆ Si stanno delineando gli schieramenti intorno alla proposta avanzata dall'ex ministro della Giustizia Flick ◆ Divisioni all'interno del Polo entusiasmo solo da Forza Italia cautela nel centrosinistra

L'ammnistia non convince magistrati e avvocati

Leoni, Ds: «Niente colpi di spugna per Tangentopoli»

ROMA Sui processi di Mani pulite si allunga l'ombra della prescrizione. I pm che si sono occupati di Tangentopoli nella procura milanese, Gherardo Colombo in testa, lo dicono da mesi. Ma lo dicono anche gli altri magistrati, sepolti da un arretrato massiccio di processi, non solo quelli legati a Tangentopoli. Lo dice anche il ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto che, in una serie di interventi pubblici, ha spiegato come non funziona la giustizia in questo paese. Parola di ministro di Grazia e giustizia. Allora, qual è la via d'uscita? Un'amnistia di fine millennio, o d'inizio mandato presidenziale, quello di Ciampi, che ripulisce i tribunali di un bel numero di processi e apra le porte del carcere per qualche migliaio di reclusi. Questa l'idea dell'ex ministro Giovanni Maria Flick che ha riaperto una vecchia discussione che riguarda, di volta in volta, il non funzionamento della giustizia, il problema Tangentopoli, il super affollamento degli istituti di pena.

Il problema che la classe politica si trova ad affrontare è sempre lo stesso: l'amnistia si può fare, in alcuni casi si deve fare, ma rappresenta solamente una scorciatoia sulla retta via della giustizia. Ossia risolve, se così si può dire, momentaneamente i problemi, ma non affronta il nodo vero della quasi impossibilità a garantire una giustizia equa per tutti i cittadini. Su questo tema scriveva nel 1986 Guido Neppi Modona: «Si dice che l'amnistia servirebbe a ridare un po' di fiato al processo penale, da sempre sull'orlo della paralisi perché soffocato da meccanismi obsoleti e irrazionali». Eravamo all'amnistia di tredici anni fa, alla fine dell'epoca del terrorismo, quando si pensava che i problemi potessero essere superati con il nuovo codice di procedura penale - che ha come suo punto di forza una vasta gamma di meccanismi processuali differenziati -, sosteneva sempre Neppi Modona. Da allora a oggi ci sono state due amnistie, quella del 1986 e quella del 1990 in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura. Eppure il problema è sempre quello: ridare fiato a una giustizia sempre più ingolfata. «Sarebbe bello celebrare tutti i processi evitando la prescrizio-

ne, ma non è possibile e la prescrizione, con l'assuefazione e la rassegnazione, sta diventando la tomba di Mani pulite, della giustizia penale in generale, della speranza di un futuro diverso». Così ha scritto, aprendo il dibattito, Flick. Quale la sua proposta? Cogliendo il nuovo clima di collaborazione tra i poliziotti con l'elezione del presidente Ciampi, l'amnistia sarebbe l'occasione per risolvere «l'essenziale problema di come chiudere con il passato»; amnistia «per i reati minori» e patteggiamento a stralcio «per i reati di Tangentopoli».

«L'amnistia è un inutile palliativo», questo il commento di Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione Camere penali: «Non si risolve la profonda crisi del nostro sistema giudiziario continuando a ricorrere a provvedimenti tampone destinati soltanto a suscitare polemiche,

creare ingiuste disparità di trattamento e svuotare momentaneamente gli armadi». Sulla stessa linea, insomma, di Gerardo D'Ambrosio, che aveva dichiarato: «Ogni volta che ci avviciniamo a un collasso della giustizia qualcuno propone un'amnistia, salvo accorgersi che dopo sei mesi tutto torna come prima». Ancora più netto il parere del sostituto pg di Milano, Edmondo Bruti Liberati, del direttivo dell'Anm: «L'amnistia non può essere il modo di gestire una giustizia che ha bisogno di ben altri interventi». È di un'altra cultura. D'Ambrosio: «Occorrono processi più celeri e servizi di reinserimento funzionanti». Ossia servizi di prevenzione, per evitare che tutto si risolva sempre e solamente con gli strumenti del processo e del carcere.

Ma il discorso dell'amnistia, con un particolare riferimento a Tangentopoli, affascina anche molti politici particolarmente attenti alla clemenza dello Stato. Per esempio Gaetano Pecorella, responsabile giustizia di Forza Italia: «L'amnistia è l'unica soluzione per far ripartire il si-

stema giudiziario». E ancora: «Non si tratta di un colpo di spugna per Tangentopoli, ma di una proposta articolata e ragionevole». Il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi, del Ccd: «Niente amnistia finché non si sarà fatta piena luce su Tangentopoli, attraverso una commissione parlamentare d'inchiesta».

Di diverso avviso Mario Segni, leader referendario: «Vedo che riprende il dibattito sull'amnistia. È strano che rispunti ogni volta che si parla di riforma. Mi sembra un grande sbaglio, anzi, un'autentica follia». «Sì all'amnistia, ma non solo per i reati di Tangentopoli», dice invece il deputato dei Verdi Paolo Cento: «L'amnistia è uno strumento previsto dalla Costituzione e non è uno scandalo né giuridico né politico riaprire la discussione su di essa. Quel che è inaccettabile è invece pensare all'amnistia solo per i reati di Tangentopoli».

Insomma, la discussione è appena iniziata. E le posizioni si cominciano a delineare. Nell'Asinello diametralmente opposte le posizioni tra Flick e Di Pietro, contrario all'amnistia in modo netto, tanto da dire: «L'amnistia se la tenga Flick ora e per sempre». Possibilità di diesiuni che hanno anticipato, però, per voce di Carlo Leoni, un veto: «Non siamo contrari all'amnistia in linea di principio, ma niente colpo di spugna per Tangentopoli».



L'interno di un carcere italiano

Onofri/Adn Kronos

IL CASO

Quella di nove anni fa fallì l'obiettivo

ROMA Enrico De Nicola non ci pensò due volte. Il giorno stesso del suo insediamento firmò il provvedimento. Eravamo nel 1946, appena fuori da una guerra devastante e che ha lasciato ancora per decenni un solco profondo nel paese. Da allora l'amnistia in occasione della elezione del presidente della Repubblica è sempre stata vista come una consuetudine che non tutti i presidenti, però, hanno rispettato.

Il capo dello Stato uscente, Oscar Luigi Scalfaro, non ne ha firmata alcuna, per esempio. L'ultima, infatti, risulta concessa nel 1990, firmata dall'allora presidente Francesco Cossiga che ne firmò due, una nel 1986, legata alla ricorrenza dei quaranta anni della Repubblica, l'ultima, quella del 1990, invece, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che è dell'ottobre del 1989.

In quell'occasione si trattò della ventitreesima amnistia dell'Italia repubblicana, legata alla data del 24 ottobre 1989, data che segna l'entrata in vigore del nostro paese del nuovo co-

dice di procedura penale. Quel codice che avrebbe dovuto rivoluzionare il funzionamento della giustizia aprendo al rito accusatorio al posto del rito inquisitorio che il vecchio codice prevedeva.

In quell'occasione i giuristi e i politici pensarono che una amnistia avrebbe garantito una buona partenza del nuovo processo, grazie all'eliminazione di buona parte dei fascicoli processuali arretrati e ammassati nelle cancellerie. La storia dei nove anni successivi ci ha spiegato che non è andata così. Il nuovo codice di procedura penale è partito tra mille difficoltà non soltanto per il carico degli arretrati nei palazzi di giustizia, quanto per il mancato funzionamento dei riti alternativi previsti che, insieme all'amnistia, avrebbero dovuto snellire il lavoro dei tribunali.

Così alle soglie del terzo millennio si discute della ventiquattresima amnistia partendo dallo stesso punto di partenza della precedente: un'amnistia per svuotare gli armadi e far respirare la giustizia. Un'amnistia

in cui si potrebbero giocare gli stessi identici dibattiti giudiziario-politici delle precedenti. Nel 1986 si temeva che l'amnistia potesse favorire i «ladri di Stato», quattro anni dopo furono volutamente esclusi dal provvedimento di clemenza i reati in materia ambientale e urbanistica, il peculato, la corruzione in tutte le forme, la falsa testimonianza e i reati di sangue. Furono amnistiati quindi i reati puniti con pene fino a quattro anni.

In quell'occasione, insieme all'amnistia, non fu concesso l'indulto, e non furono previste esclusioni soggettive, ossia beneficiari esclusi dall'amnistia anche i recidivi, i delinquenti abituali. Sempre per allentare il peso sui tribunali. L'amnistia fu firmata da Francesco Cossiga nell'aprile del 1990 e operava sui reati precedenti al 24 ottobre del 1989.

Accadde che nello spazio di tempo tra le due date, secondo le cifre ufficiali, soltanto nelle preture penali erano stati aperti 44.000 procedimenti. Procedimenti esclusi dall'amnistia. Così il giorno dopo il provvedimento di clemenza gli uffici erano già intasati da una montagna di processi arretrati e tutto proseguì come prima, peggio di prima, visto che gli arretrati sono aumentati progressivamente durante questi anni, anche per il mancato funzionamento dei riti alternativi previsti dal nuovo processo.

La clemenza della Repubblica Quasi una volta l'anno, fino al '90

ROMA L'amnistia è un provvedimento di esclusiva prerogativa del capo dello Stato, ma che deve prima prendere forma di legge delega approvata dal parlamento con maggioranza di due terzi che viene poi firmata dal presidente della Repubblica. Una volta attuata, cancella il reato e di conseguenza anche la condanna penale. La consuetudine di concederla in occasione dell'elezione del presidente è nata nel 1946, quando il primo capo dello Stato, Enrico De Nicola, il giorno stesso del suo insediamento firmò il provvedimento. Ma non è durata molto. Luigi Einaudi, successore di De Nicola, concesse l'amnistia sei mesi dopo essere stato eletto, nel 1948. Antonio Segni rispettò gli stessi «tempi», firmando il provvedimento sei mesi dopo l'elezione, nel 1962, mentre Sandro Pertini aspettò solo un mese dal suo insediamento, nel 1978.

Tutti gli altri presidenti hanno concesso amnistie - che in tutto sono state circa quaranta e concentrate nei primi quarantaquattro anni della storia della Repubblica - ma in tempi lontani dalla loro elezione e quindi da non mettere in relazione: Gronchi nel 1959, quattro anni dopo l'insediamento, Leone due anni dopo, nel 1973. L'ultimo capo dello Stato ad aver concesso un'amnistia è stato Francesco Cossiga, che firmò il suo primo provvedimento del genere un anno e mezzo dopo l'insediamento, nel dicembre del 1986, in occasione del quarantennale della Repubblica.

Fu sempre Cossiga a firmare l'ultima amnistia fino ad oggi: risale al 1990 e fu concessa in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che è del 1989. Quel provvedimento amnistiò i reati puniti con pene fino a quattro anni, escludendo però dai benefici tutti i reati relativi alla corruzione, quelli relativi a materia ambientale ed urbanistica, il peculato, la falsa testimonianza e i reati di sangue.

Treu contro gli ultrà del pallone «I club paghino i danni ai treni»

ROMA Basta con i tifosi-teppisti che ogni domenica provocano danni di miliardi alle Ferrovie dello Stato ed ad altri mezzi come l'auto dei carabinieri incendiati ieri allo stadio Olimpico dagli ultrà romanisti (quattro estremisti giallorossi sono stati arrestati) che hanno anche ferito due agenti in divisa. Le società di calcio che traggono profitti dalle partite devono essere chiamate a rispondere per la loro parte, visto che conoscono i tifosi che in casa e in trasferta sostengono la propria squadra con sistemi a dir poco vandalistici.

All'indomani degli ultimi gravi incidenti, compresi quelli ferroviari provocati, come sembra, dagli ultras della Lazio alla stazione Termini di Roma e a quella di Campo Marte di Firenze, il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, è sceso in campo, perché, a suo avviso, «non si può più stare a guardare». Treu propone anche di rafforzare l'azione coordinata tra il

suo dicastero e quello dell'Interno perché «i teppisti della domenica» siano identificati. «Non si può più andare avanti così - ha detto il ministro all'Ansa - ogni domenica vengono causati danni e disordini gravissimi. Non se lo può permettere la collettività, non se lo possono permettere le Ferrovie dello Stato, che hanno già problemi gravi». «Quelli di ieri, come in altri casi analoghi - ha insistito Treu - sono danni per miliardi di lire che nessuno paga». Treu suggerisce due strade tra loro complementari: quella di rafforzare l'azione delle forze dell'ordine (nei prossimi giorni non è escluso un incontro fra Treu e il collega Rosa Russo Jervolino) e quella di rendere almeno «co-garanti» i clubs di calcio perché le trasferte dei tifosi non si trasformino in occasioni di guerriglia urbana.

«Le società - spiega Treu - devono essere responsabilizzate. Conoscono uno per uno i tifosi in

trasferta. Spetta anche a loro, dunque, collaborare per identificare i responsabili degli atti vandalici. Noi non ci sottrarremo alle nostre responsabilità, ma questo vale anche per i clubs, peraltro particolarmente ricchi. Si faccia un regolamento in questa direzione e chi lo violerà sarà punito. È troppo comodo per le società tirarsi fuori. Le partite sono un avvenimento collettivo, nel quale le società hanno oggettive responsabilità, oltre che interessi». Infine, la prevenzione e l'identificazione dei colpevoli da parte delle forze dell'ordine. «Tra ministero dei Trasporti e ministero degli Interni - dice Treu - abbiamo già definito un accordo per rafforzare la sicurezza sui treni e, in particolare, sulle tratte meno sicure. Ora, quell'intesa, andrebbe rafforzata con un capitolo specifico sui tifosi in trasferta: identificare i responsabili di atti criminali».

KOSOVAN

Raccolta di fondi per sostenere la campagna nazionale dei Democratici di sinistra per l'adozione di campi-profughi

I versamenti possono essere inviati attraverso conto corrente bancario n. 371.33 della Banca di Roma ABI 03002, CAB 05006 Agenzia 203 Largo Arenula, 32 00186 Roma intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Oppure su conto corrente postale n° 17823006 intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

In entrambi i casi specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO

I Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità invitano a proseguire le iniziative di solidarietà per i profughi del Kosovo

Adozione di campi-profughi in Albania e Macedonia

Elenco di Ong e associazioni di volontariato internazionale

Ics: tel. 010-2468099 oppure 06-85355081

Gvc-Solidarietà senza frontiere: tel. 051-585604

Progetto Sviluppo-Iscos-Progetto Sud: tel. 06-8411741

Intersos: tel. 06-4466710

- Cisp, tel. 06-3215498

- Ctm-Movimondo, tel. 0832-342481

- Movimondo-Molisev, tel. 06-57300330

- Ricerca e cooperazione, tel.06-78346432

Aderenti ai coordinamento Cocis

- Aps, tel. 011-4375049

- Arcs, tel. 06-4160950

- Associazione Orlando, tel. 051-233863

- Cies, tel. 06-77264611

- Cospe, tel. 055-473556

- Cric, tel. 0965-812345

- Cesvi, tel. 035-243990

- Nexus, tel. 051-294775





